

CAMMINARE INSIEME

FUOCO SULLA TERRA

Domenica 14

**XX TEMPO
ORDINARIO**

**Chiesa del
Magnificat**

**Sabato ore 19,00
Domenica**

8,30 -10,00-19,00

San Nicolò

Sabato ore 18,00

Domenica Ore 11,15

Suore Bianche

S.Messa ore 17,00

**Lunedì 15
Assunzione**

**di Maria
in Cielo**

Martedì 16

Lectio Divina

Lc 13,22-30

S.Bianche 18,00

S.M.E. 19,15

Sabato 20

Lodi Mattutine

SME Ore 9,00

Domenica 21

**XXI TEMPO
ORDINARIO**

Nel Vangelo di questa Domenica Gesù usa un linguaggio ricco di immagini con le quali descrive l'obiettivo della sua missione, del suo cammino verso Gerusalemme.

La prima immagine è quella del fuoco, egli afferma di essere venuto a gettarlo sulla terra. Il fuoco, nella Scrittura, evoca sempre un intervento di Dio, di rivelazione, come a Mosè nel roveto ardente e al popolo sul Sinai, una rivelazione a volte interiore, come ci narra Geremia, che afferma di sentire un fuoco dentro di sé che gli impedisce di tacere. Altre volte il fuoco indica il giudizio di Dio sul peccato e sul male, come avviene per Sodoma e Gomorra, un giudizio evocato da molti dei profeti, che ha generato il canto del "Dies Ire", dove il giudizio del mondo avviene per mezzo del fuoco.

Il fuoco è anche elemento di purificazione, come si afferma nel libro del Levitico e nel salmo 26 l'orante chiede a Dio di provare la sua fedeltà passandolo per il fuoco: "Raffinami al fuoco il cuore e la mente." Gesù afferma di essere venuto a gettare il fuoco sulla terra e poiché in lui si realizza tutta la Scrittura, nella sua passione, morte e resurrezione, ognuno di questi significati si compie. Sulla croce, infatti, il fuoco dell'amore di Dio arde e risplende fino ad oscurare il sole, sulla croce viene inchiodato il peccato, consumato dal fuoco dell'amore di Dio, dalla croce scaturisce il fiume di grazia che esce dal costato di Cristo per incendiare il mondo per mezzo del fuoco dello Spirito. Ma è la Pentecoste, che Luca ci narra nel libro degli Atti, a rappresentare l'immagine viva del compimento della missione di Gesù, lì troviamo il fuoco che scende sui discepoli radunati con Maria e alcune donne, posandosi su ognuno di loro.

Così come i due discepoli di Emmaus, affiancati dal Signore Risorto, sentono ardere il cuore mentre lo ascoltano. Il fuoco dello Spirito è il frutto della Pasqua di Gesù, che egli definisce un battesimo, nel quale sta per essere immerso. Ecco la seconda immagine che egli ci offre, il battesimo come segno della sua dolorosa discesa nelle acque della morte, la morte del peccatore, che egli ha annunciato per ben due volte.

La meta del cammino di Gesù è proprio questo battesimo, questa immersione nell'estrema lontananza da Dio, che è la morte infamante del crocifisso.

È questa la realtà che lo angoscia finché non sia compiuta. Entrando nelle acque profonde del morire umano, Gesù da quelle profondità ci prende per mano e ci riporta al Padre. È questo il fuoco che egli è venuto a gettare nel mondo, mediante il suo battesimo, per poter battezzare noi in Spirito santo e fuoco, come il Battista aveva annunciato. A queste due immagini Gesù fa seguire una provocazione, parlando di sé come di colui che non parta la pace ma la divisione. Se qualcuno pensa che andare dietro a lui sia aver trovato una sistemazione per la propria vita si sbaglia, seguire Gesù diventando cristiani, è venire immersi nella sua morte per rinascere con lui ad una vita nuova, purificata abitata dal fuoco dello Spirito Santo. Come Dio ha creato il mondo dividendo la luce dalle tenebre, così Gesù dona una nuova vita dividendo in noi il male dal bene, liberandoci dalle ambiguità, illuminando il nostro cuore con la luce della Verità di Dio e dell'uomo. Egli è stato annunciato dal vecchio Simeone come segno di contraddizione, che avrebbe svelato i segreti di molti cuori, la prima divisione avviene perciò nel nostro cuore. La pace che Gesù è venuto a portare nel mondo non è la serena tranquillità di chi non vuol essere disturbato, è frutto della lotta che egli sostiene per noi sulla croce, rimanendo fedele a Dio e fedele alla nostra umanità.

Per questo chi accoglie lui nella propria vita, non deve anteporre nulla alle esigenze del Vangelo, rivisitando tutte le relazioni, anche le più sacre, perché da lui e dalla sua Pasqua ricevano verità e luce per essere vissute nell'amore vero.

Don Paolo

Via Isola di Cerigo 2 - 30126 - Venezia Lido Tel 3403812791
donpaolof@icloud.com



SOLENNITÀ DELL'ASSUNTA

L'Immacolata Vergine, preservata immune da ogni colpa originale, finito il corso della sua vita, fu assunta alla celeste gloria in anima e corpo e dal Signore esaltata quale regina dell'universo, perché fosse più pienamente conforme al Figlio suo, Signore dei dominanti e vincitore del peccato e della morte'. (Conc. Vat. II, 'Lumen gentium', 59).

L'Assunta è primizia della Chiesa celeste e segno di consolazione e di sicura speranza per la chiesa pellegrina. La 'Dormitio Virginis' e l'Assunzione, in Oriente e in Occidente, sono fra le più antiche feste mariane.

Questa antica testimonianza liturgica fu esplicitata e solennemente proclamata con la definizione dogmatica di Pio XII nel 1950.

Dopo l'annuncio dell'Angelo, Maria è partita verso la montagna di Giudea per andare a trovare Elisabetta.

Colma dello Spirito Santo, Elisabetta l'ha benedetta.

L'ha proclamata "Madre del mio Signore". Fonte di gioia. Beatitudine vivente della fede. Maria ha risposto con il cantico del Magnificat. Parole ispirate, che lasciano intravedere il suo cuore. Esse sono per noi il suo "testamento spirituale". Identificandosi con Maria, la Chiesa di tutti i tempi continua a cantare tutti i giorni il Magnificat come suo proprio cantico. Celebriamo oggi il mistero dell'Assunzione. Alla fine del suo passaggio sulla terra, la Madre del Redentore, preservata dal peccato e dalla corruzione, è stata elevata nella gloria in corpo e anima vicino a suo Figlio, nel Cielo. La tomba vuota di Maria, immagine della tomba vuota di Gesù, significa e prelude alla vittoria totale del Dio della vita sulla morte, quando alla fine del mondo farà sorgere in vita eterna la morte corporale di ognuno di noi unita a quella di Cristo. L'Apocalisse ci mostra "un segno grandioso del cielo": la Donna che ha il sole per mantello, e una corona di stelle. Invincibile con la grazia di Dio di fronte al nemico primordiale. "Figura e primizia della Chiesa". Primizia nel dolore della maternità al servizio della Redenzione. Primizia nel destino della gloria. Da lì, nel focolare della Trinità, Maria ci aspetta tutti per vivere e cantare con lei la nostra riconoscenza alla Grazia di Dio. La beatitudine divina e umana della Salvezza, il suo eterno Magnificat.

Sante Messe

Nella Chiesa del Magnificat

Ore 8,30 - 10,00 - 19,00

A San Nicolò - Ore 11,15

Dalle Suore Bianche - Ore 17,00

I CATIERI DI BETANIA

Il cantiere dell'ospitalità e della casa

"Una donna, di nome Marta, lo ospitò" nella sua casa. Il cammino richiede ogni tanto una sosta, desidera una casa, reclama dei volti. Marta e Maria, amiche di Gesù, gli aprono la porta della loro dimora. Anche Gesù aveva bisogno di una famiglia per sentirsi amato. Le comunità cristiane attraggono quando sono ospitali, quando si configurano come "case di Betania": nei primi secoli, e ancora oggi in tante parti del mondo dove i battezzati sono un "piccolo gregge", l'esperienza cristiana ha una forma domestica e la comunità vive una fraternità stretta, una maternità accogliente e una paternità che orienta. La dimensione domestica autentica non porta a chiudersi nel nido, a creare l'illusione di uno spazio protetto e inaccessibile in cui rifugiarsi. La casa che sogniamo ha finestre ampie attraverso cui guardare e grandi porte da cui uscire per trasmettere quanto sperimentato all'interno – attenzione, prossimità, cura dei più fragili, dialogo – e da cui far entrare il mondo con i suoi interrogativi e le sue speranze. Quella della casa va posta in relazione alle altre immagini di Chiesa: popolo, "ospedale da campo", "minoranza creativa", ecc. Richiamandosi all'esperienza della pandemia, nel primo anno del Cammino sinodale, molti hanno evidenziato la fecondità della "casa" anche come "Chiesa domestica", luogo di esperienza cristiana (ascolto della Parola di Dio, celebrazioni, servizio). Emerge il desiderio poi di una Chiesa plasmata sul modello familiare, capace di ritrovare ciò che la fonda e l'alimenta, meno assorbita dall'organizzazione e più impegnata nella relazione, meno presa dalla conservazione delle sue strutture e più appassionata nella proposta di percorsi accoglienti di tutte le differenze. Il cantiere dell'ospitalità e della casa dovrà approfondire l'effettiva qualità delle relazioni comunitarie e la tensione dinamica tra una ricca esperienza di fraternità e una spinta alla missione che la conduce fuori. Si interrogherà poi sulle strutture, perché siano poste al servizio della missione e non assorbano energie per il solo auto-mantenimento, e dovrà verificarne sostenibilità e funzionalità. In un "cambiamento d'epoca" come il nostro, tale verifica dovrà includere l'impatto ambientale, cioè la partecipazione responsabile della comunità alla cura della casa comune. Questo cantiere si può aprire anche sugli orizzonti del decentramento pastorale, per una presenza diffusa sul territorio, oltre che sulle strutture amministrative come le "unità pastorali" e simili. Nell'ambito del cantiere sinodale si potrà poi rispondere alla richiesta, formulata da molti, di un'analisi e un rilancio degli organismi di partecipazione (specialmente i Consigli pastorali e degli affari economici), perché siano luoghi di autentico discernimento comunitario, di reale corresponsabilità, e non solo di dibattito e organizzazione.

Domanda di fondo:

**Come possiamo
"camminare insieme"
nella corresponsabilità?**

SITO DELLA PARROCCHIA

www.elisabettaenicola.it